Terrorismo e stragi nella storia dell’Italia Repubblicana

Filippo Mazzoni
Istituto Storico della Resistenza e dell’Età Contemporanea in provincia di Pistoia

L’Europa dopo il 1945

2 giugno 1946: al voto per il Referendum istituzionale e per l'Assemblea Costituente

Referendum 02/06/1946 ▸ Area ITALIA

Elettori	28.005.449				

1.REFERENDUM SULLA FORMA ISTITUZIONALE DELLO STATO

Votanti	24.946.878	89,08%	Voti validi	23.437.143	
Schede bianche	1.146.729		Schede non valide (bianche incl.)	1.509.735	
Repubblica	12.718.641	54,27%	Monarchia	10.718.502	45,73%

Assemblea costituente 02/06/1946 ▸ Area ITALIA

Elettori	28.005.449	Votanti	24.947.187	89,08 %
Schede bianche	643.067	Schede non valide (bianche incl.)	1.936.708	

Liste/Gruppi	Voti	%	Seggi
DC	8.101.004	35,21	207
PSIUP	4.758.129	20,68	115
PCI	4.356.686	18,93	104
UN.DEMOC.NAZIONALE	1.560.638	6,78	41
FR.UOMO QUALUNQUE	1.211.956	5,27	30
PRI	1.003.007	4,36	23
BLOCCO NAZ.LIBERTA'	637.328	2,77	16
ALTRE LISTE	412.550	1,79	0
PARTITO D'AZIONE	334.748	1,45	7
MOV.INDIPEND.SIC.	171.201	0,74	4
P.CONTADINI D'ITALIA	102.393	0,44	1
CDR	97.690	0,42	2
PS D'AZ.	78.554	0,34	2
MOV.UNIONISTA IT.	71.021	0,31	1
PARTITO CRISTIANO SOCIALE	51.088	0,22	1
PART.DEMOCR.LAVORO	40.633	0,18	1
FR.DEM.PROG.REPUB.	21.853	0,09	1
TOTALI	23.010.479		556

La svolta moderata del 1947

Il 13 maggio 1947 Alcide De Gasperi rassegna improvvisamente le dimissioni e nonostante i tentativi di formare un nuovo governo affidati rispettivamente a Nitti prima e a Orlando poi, il Presidente provvisorio della Repubblica affida nuovamente l'incarico allo stesso De Gasperi, che all'inizio di giugno forma un esecutivo senza comunisti e socialisti, con l'appoggio dei liberali e la nomina di Luigi Einaudi a vicepresidente del Consiglio e ministro del Bilancio. Il nuovo governo ottiene dall'Assemblea Costituente la fiducia con 274 voti a favore , 231 contrari e 4 astenuti.

(M. Avagliano – M. Palmieri. 1948. Gli italiani nell'anno della svolta, p. 20)

La guerra fredda

Nonostante la conclusione di questa esperienza i tre principali partiti riuscirono a condurre in porto tre momenti importanti della storia italiana del secondo dopoguerra e cioè: il referendum istituzionale, la stesura e l'approvazione della Costituzione repubblicana, la firma e la ratifica del Trattato di pace che risulterà particolarmente pesante poiché l'Italia dovrà rinunciare alle colonie africane, all'Albania e ai territori adriatici conseguiti all'indomani del primo conflitto mondiale, mentre resterà aperta la questione di Trieste che tornerà all'Italia nel 1954.

Proprio al tavolo della pace si accesero i primi fuochi di ciò che è definito dalla storiografia e non solo «*guerra fredda*» che esploderà con l'enunciazione della cosiddetta «*dottrina Truman*».

Il

1948

Le elezioni del 18 aprile 1948

Il 22 dicembre 1947 l'Assemblea Costituente approvava a larghissima maggioranza la Costituzione della Repubblica Italiana che entrava in vigore il 1 gennaio 1948. Con quest'ultimo atto si concludeva definitivamente l'esperienza e la collaborazione dei partiti che avevano preso parte alla Resistenza. Il 1948 sarà l'anno delle prime elezioni repubblicane fissate per l'appunto il 18 aprile.

La campagna elettorale porta al culmine la tensione in Italia. Lo scontro, ricondotto a una resa dei conti ultimativa tra comunisti e anticomunisti, non lascia spazio alle forze intermedie e soffoca ogni voce ragionevole che vorrebbe orientare la competizione sui problemi concreti del paese (S. Colarizi, *Storia del novecento italiano*, p. 324).

E' in gioco il futuro del Paese, un futuro che risente tremendamente anche del clima di guerra fredda che si respira già dai primi mesi del 1947, c'è il pericolo che le sinistre e in particolare i comunisti possano giungere al potere.

Da entrambi i fronti si combatte l'avversario politico come il nemico da distruggere e vincere diventa sinonimo di sopravvivere.

Le elezioni del 1948 – seconda parte

Considerata la rilevanza strategica dell'Italia il **National Security Council emana svariate direttive da adottare, sia di natura politica**, affidate al dipartimento di Stato e alla Cia sotto il coordinamento dell'ambasciatore Dunn, **sia militari**, in capo al dipartimento della Difesa. In particolare viene creato l'**Office of Policy Coordination**, che dà alla Cia la possibilità di intraprendere in segreto operazioni politiche, propagandistiche e paramilitari nel Paese, tra cui il finanziamento con fondi occulti dei principali partiti non comunisti. In alcuni documenti si parla anche di **falsificazione dei risultati elettorali in caso di sconfitta della coalizione anticomunista**.

Le elezioni del 1948 – terza parte

Il 15 settembre 1947 al **National Security Council** viene presentato un rapporto sul ruolo degli Stati Uniti verso l'Italia e nel quale si enuncia «**l'obiettivo fondamentale è di mantenere condizioni favorevoli in un paese chiave**». Il rapporto, come è ricordato nel volume *1948. Gli italiani nell'anno della svolta*, prefigurava anche lo scenario di un colpo di mano del PCI il quale avrebbe potuto prendere il potere con le armi in tutto il paese oppure soltanto in alcune regioni e conseguentemente gli USA avrebbero reagito […].

Il 15 marzo 1948 il presidente Truman approva altri due documenti del **National Security Council rispettivamente del 10 febbraio e dell'8 marzo nei quali si affermava quanto segue […]. «Nel primo caso viene stilato un piano in sette punti che non esclude un intervento militare e prevede tra l'altro il dispiegamento di forze in Sicilia o in Sardegna, o in entrambe, con il consenso del Governo italiano legale e dopo consultazione con gli Inglesi, in forze sufficienti ad occupare queste isole contro l'opposizione comunista indigena non appena la posizione dei comunisti in Italia indichi che un Governo illegale dominato dai comunisti controlla tutta la penisola italiana»** (M. Avagliano, M. Palmieri, *1948. Gli italiani nell'anno della svolta,* Il Mulino, p. 154)

Le elezioni del 1948 – quarta parte

Il 22 marzo 1948 un documento del dipartimento di Stato rivela che il Fronte avrebbe un consenso tra il 35 e il 45% un'analoga percentuale alla DC mentre i partiti della sinistra moderata oscillerebbero tra il 10 e il 15%. Gli USA qualora fosse formato un governo De Gasperi senza i comunisti e in virtù del fatto che secondo la loro sensazione potevano far ricorso alla violenza affermavano quanto segue […]:

«*Gli Stati Uniti dovrebbero far uso dell'aiuto politico, economico e se necessario dell'uso della forza militare, nelle forme che possono essere ritenute più efficaci, per assistere l'Italia e prevenire che essa cada sotto il dominio dell'Unione Sovietica e anche attraverso attacchi armati dai comunisti controllati dall'Unione Sovietica all'interno dell'Italia purché il Governo italiano legalmente eletto esterni determinazione ad opporsi alle aggressioni comuniste*»

(M. Avagliano, M. Palmieri, *1948. Gli italiani nell'anno della svolta*, pp. 157 -158)

Il terribile quindicennio : un’introduzione

1946 nasce l’*Organizzazione O*, organizzazione destinata a fronteggiare episodi di violenza al confine jugoslavo per poi trasformarsi in struttura paramilitare con compiti di protezione alle comunicazioni, guerriglia e controguerriglia, guida, osservazione, informazione ecc.

1952 viene elaborato il piano **De Magnetize** , piano consistente nella previsione di una serie di **operazioni militari, politiche e psicologiche atte a ridurre sensibilmente l’influenza e la presenza di partiti comunisti in Francia e in Italia**.

1954 nasce **Gladio** avente il compito di effettuare **azioni di sabotaggio, propaganda, resistenza e guerriglia. Essa si distingueva anche per un’organizzazione a «cerchi concentrici» o «ambiti distinti» funzionali in relazione a determinati obiettivi. 622 aderenti, numero non attendibile secondo le risultanze della Commissione parlamentare sul terrorismo e le stragi, poiché comprendeva ben 280 addestratori militari, inoltre disponeva di una ragguardevole quantità di armamenti**.

Il terribile quindicennio – seconda parte

1959 – il generale Giovanni De Lorenzo a capo del S.I.F.A.R. (organismo di controspionaggio italiano) da **il via ad una massiccia schedatura di uomini politici, sindacalisti, dirigenti di partito, industriali, funzionari e anche sacerdoti ed esponenti delle varie organizzazioni diocesane raccogliendo, inizialmente, informazioni riservate ed essenziali o comunque utili per la sicurezza dello Stato per poi, da queste, interessarsi a notizie o fatti interessanti della vita privata dei soggetti «schedati»** che arriveranno a raggiungere il numero di circa **157.000** fascicoli.

In questo «arcipelago» di strutture e organizzazioni ambigue, o comunque clandestine, sono presenti anche il movimento «Pace e Libertà» fondato da Edgardo Sogno (ex partigiano) in funzione anticomunista e pronto alla mobilitazione nel caso in cui i comunisti fossero giunti al potere attraverso le elezioni. A ciò si aggiungono «Ordine Nuovo» fondato da Pino Rauti e «Avanguardia Nazionale» di Stefano Delle Chiaie che hanno finalità di mobilitare i giovani intenzionati a lottare contro la sinistra.

I fatti del luglio 1960

Nel giugno 1960 il governo Tambroni acconsente allo svolgimento del congresso del MSI (Movimento Sociale Italiano – formazione di estrema destra) a Genova, città decorata con la medaglia d'oro per la lotta di liberazione. Il 30 giugno nel capoluogo ligure si svolge un imponente manifestazione di protesta che vede la partecipazione di 100.000 persone e nella quale i giovani si uniscono ai partigiani e agli operai. Ci sono scontri tra polizia e manifestanti. Il Congresso fu annullato ma gli scontri non si placarono e conseguentemente si svolsero numerose manifestazioni di protesta che interessarono varie cittadine italiane. Le stesse furono represse nel sangue dalla polizia. 5 morti ci furono a Reggio Emilia e altri 4 in Sicilia. Il 19 luglio Tambroni fu costretto a rassegnare le dimissioni e fu sostituito da Amintore Fanfani il quale formerà un governo che vedrà l'astensione dei socialisti nel voto di fiducia alle Camere.

Il ministero Fanfani si caratterizzerà per la nazionalizzazione dell'industria elettrica e per l'introduzione della scuola media unica e l'estensione dell'obbligo scolastico all'età di 14 anni.

La nascita del governo Moro e i fatti del giugno – luglio 1964

Il 5 dicembre 1963 nasce il primo governo Moro, governo che si caratterizza per la partecipazione diretta del P.S.I.(Nenni, vicepresidente del Consiglio). L'esecutivo presieduto dallo statista pugliese resta in carica fino al giugno 1964, quando a seguito della bocciatura di un provvedimento sul finanziamento alle scuole private rassegna le dimissioni. Seguono giorni convulsi tant'è che le trattative per la formazione del nuovo governo si interromperanno il 14 luglio mentre il giorno successivo il Presidente della Repubblica, Antonio Segni riceverà al Quirinale il comandante dell'Arma dei Carabinieri, generale Giovanni De Lorenzo. Più tardi, a seguito di un'inchiesta condotta dal settimanale «*L'Espresso*» si scopriva che il generale aveva predisposto un piano più comunemente conosciuto come «*Piano Solo*» che prevedeva **l'occupazione della R.A.I – TV, il controllo delle centrali telefoniche e telegrafiche, il fermo di numerosi esponenti della vita politica nazionale.** In rapporto all'accaduto e alle rivelazioni ricordate il Parlamento istituirà una commissione d'inchiesta che elaborerà due relazioni, una di maggioranza e l'altra di minoranza che esprimeranno due versioni contrapposte su detti avvenimenti.

La commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti del giugno – luglio 1964

Nella relazione di maggioranza si poteva leggere quanto segue:

«*Non esistono prove ne indizi per affermare che nel giugno – luglio 1964, sia stato tentato, ordito o quantomeno ipotizzato un colpo di Stato contro le istituzioni della Repubblica. E' stato anche dimostrato che non esistono prove né indizi che nel giugno – luglio 1964 sia stata progettata l'eventualità di iniziative politiche (Governo «forte» ed elezioni anticipate) congiunte a predisposizioni militari […]. E' stato, infine, dimostrato che non esistono prove né indizi che nel giugno 1964 sia stato messo in atto un colpo di forza e, cioè che siano state predisposte misure minacciose, intese a forzare la volontà politica di alcuni partiti per indurli a rinunciare ai loro programmi, determinando la perdita della loro capacità contrattuale nella formazione di un Governo*»

Atti parlamentari, *Commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti del giugno – luglio 1964,* Relazione di maggioranza, p. 1289

La commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti del giugno – luglio 1964: seconda parte

«E' avvenuto che, nella primavera – estate 1964, il generale De Lorenzo, quale comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, al di fuori di ordini o direttive o di semplici sollecitazioni provenienti dall'autorità politica e senza nemmeno dar loro notizia, ideò e promosse l'elaborazione di piani straordinari da parte delle tre divisioni dell'Arma operanti nel territorio nazionale. Tutto ciò nella previsione che l'impossibilità di ricostituire un Governo di centro – sinistra avrebbe portato a un brusco mutamento dell'indirizzo politico tale da creare gravi tensioni e contrasti determinando una situazione di emergenza speciale»

(Atti parlamentari, *Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti del giugno – luglio 1964*, Relazione di maggioranza, vol. 1, pp. 1289 -1290)

La commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti del giugno – luglio 1964: terza parte

Nella relazione di minoranza si poteva leggere quanto segue:

«*Tutto il complesso di predisposizioni è improntato infatti più ad un azione autonoma dell'Arma dei carabinieri che si sovrapponesse alle forze politiche e alle istituzioni, per la creazione di uno strumento idoneo ad attuare un intervento che, nel corso e nell'ambito di una situazione politica di crisi, avrebbe potuto determinare spostamenti di equilibri politici, incidere nei rapporti tra le forze politiche, e alterare attraverso la menomazione dei diritti costituzionalmente protetti delle forze di una parte dello schieramento politico, la reale fisionomia del Paese […]. Le misure predisposte erano state determinate, organizzate, apprestate come uno strumento idoneo a determinare con un colpo di forza, una alterazione dell'equilibrio politico, a modificare i rapporti tra le forze politiche, a colpire e in ogni caso a mettere in difficoltà tutto lo schieramento. Ciò al fine di ricostruire una situazione politica quale era auspicata dai gruppi della destra economica e da forze all'interno e all'esterno della maggioranza e che desse maggiori garanzie anche ai gruppi dirigenti di paesi legati da alleanze militari*».

Atti parlamentari, *Commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti del giugno – luglio 1964*, Relazione di minoranza, vol. II, p. 278.

«La guerra rivoluzionaria»

Nel maggio 1965 presso l'Hotel «Parco dei Principi» di Roma si svolge un convegno che ha come tema «*La guerra rivoluzionaria*» organizzato dall'Istituto Alberto Pollio. In esso si enuncia quanto segue:

« […] *un primo strato ben più largo e indifferenziato di persone ben orientate nei riguardi di un ipotetica controrivoluzione capaci di compiere un'azione puramente passiva; un secondo adatte a compiti che impegnino «azioni di pressione» come manifestazioni sul piano della legalità, in difesa dello Stato e delle leggi; un terzo di nuclei scelti di pochissime unità, addestrati a compiti di contro terrore e di «rotture» eventuali dei punti di precario equilibrio in modo da determinare una diversa costellazione di forze al potere»*

«La guerra rivoluzionaria» non è altro che una dottrina che circolava all'interno degli ambienti militari e che sottolineava come la terza guerra mondiale fosse in atto da tempo ed ovviamente con modalità diverse da quelle che conosciamo, poiché questa condotta, come ebbe a ricordare Clemente Graziani, includeva la propaganda, la sovversione e il terrorismo.

Estremismo e violenza politica: l'Italia di fine anni Sessanta

27 aprile 1966 a seguito di scontri avvenuti all'Università di Roma tra gruppi di destra e di sinistra muore in circostanze misteriose lo studente socialista Paolo Rossi.

Novembre 1967 hanno luogo le prime occupazioni di atenei italiani: Napoli, Milano, Torino.

1 marzo 1968 a Valle Giulia (Roma) ha luogo uno scontro senza precedenti tra studenti e forze dell'ordine. Alla fine si conteranno centinaia di feriti, 228 fermi e 10 arresti. E' l'inizio della «contestazione studentesca», contestazione rivolta contro il sistema scolastico e in particolare verso quello universitario, che improvvisamente conosce un sensibile aumento di studenti ma che deve fare i conti con strutture inadeguate, metodi di insegnamento e di studio datati, e con normative e regolamenti che limitano fortemente la partecipazione alla vita accademica.

2 dicembre 1968 nel corso di una manifestazione a sostegno della lotta dei braccianti per il rinnovo del contratto restano uccisi dalle forze dell'ordine Giuseppe Scibilia (47 anni) e Angelo Sigona (29 anni).

Estremismo e violenza politica: l'Italia di fine anni Sessanta – seconda parte

9 aprile 1969 a Battipaglia nel corso di una manifestazione per protestare contro la chiusura della manifattura tabacchi e dello zuccherificio avvengono disordini che conducono alla morte di Carmine Citro e Teresa Ricciardi.

15 aprile 1969 i neofascisti fanno esplodere un ordigno all'università di Padova. L'obiettivo è il rettore Opocher.

25 aprile 1969 alla Fiera di Milano e alla Stazione centrale esplodono ordigni che provocano il ferimento di 20 persone.

8 – 9 agosto 1969 otto attentati ferroviari provocano danni e feriti in più parti del Paese

19 novembre 1969 si svolge lo sciopero generale per la casa. Le manifestazioni registrarono in tutta Italia un'altissima partecipazione, ma videro anche frequenti episodi di violenza di cui, sovente, furono protagonisti e attori gli stessi manifestanti. A Milano gli scontri provocano la morte di Antonio Annarumma, giovanissimo agente di polizia, figlio di braccianti agricoli. Il Paese piombò un'atmosfera plumbea e cupa, densa di timori, suscitati anche da un fermissimo comunicato emesso dal presidente della Repubblica Saragat, che esortava gli italiani a « *isolare e mettere in condizione di non nuocere i delinquenti, il cui scopo è la distruzione della vita»*

(G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa*, Einaudi, 2009, p. 73)

La strategia della tensione (1969 – 1974)

Anno 94 - N. 286 - L. 70 (Arretrato L. 140) Milano, Sabato 13 dicembre 1969 - L. 70

CORRIERE DELLA SERA

ATTENTATO TERRORISTICO IN UNA BANCA DEL CENTRO

ORRENDA STRAGE A MILANO

Tredici morti e novanta feriti

Una bomba fra i sei e gli otto chili è esplosa alle 16.37 nella sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura in piazza Fontana - Il dinamitardo l'aveva deposta, racchiusa in una valigetta, sotto una sedia nella sala principale dove si trovavano numerosi clienti, per la maggior parte piccoli agricoltori - La spaventosa deflagrazione ha falciato i presenti - Una visione terrificante - Fallito un secondo attentato alla sede centrale della Banca Commerciale in piazza della Scala: un ordigno lasciato su un ascensore non è esploso

Milano, 12 dicembre 1969

Alle 16 e 37 del 12 dicembre 1969 un ordigno collocato sotto il tavolo ottagonale della B.N.A. di Piazza Fontana a Milano provoca la morte di 17 persone e il ferimento di altre 88. Un altro ordigno inesploso viene ritrovato alla Banca Commerciale. Contemporaneamente altri tre ordigni esplodono a Roma e danno luogo al ferimento di 18 persone. Con gli attentati di Milano e Roma ha inizio ciò che la storiografia e la pubblicistica hanno definito con il termine di «strategia della tensione».

L'iter giudiziario si è concluso il 3 maggio 2005 con la sentenza della Corte di Cassazione la quale conferma l'assoluzione di Carlo Maria Maggi, Giancarlo Rognoni e Delfo Zorzi. Se non si è giunti ad una verità giudiziaria ci sono comunque, come ricorda Mirco Dondi nel volume *L'eco del boato*, alcuni dati storici inoppugnabili:

1) *Strage compiuta da Ordine Nuovo;*
2) *La sua esecuzione è stata favorita da una serie di collegamenti internazionali dietro ai quali si è mossa la struttura CIA che fra l'altro ha un suo uomo, Carlo Digilio, infiltrato in On con la mansione di armiere;*
3) *Gli apparati di sicurezza italiani erano al corrente di ciò che si stava preparando avendo infiltrato uomini chiave all'interno di On e di An;*
4) *Gli apparati di sicurezza hanno ostacolato le indagini;*
5) *La strage serve per modificare gli equilibri politici del Paese e su questi aspetti si apre un confronto all'interno di una parte della classe politica al governo*

Le Brigate Rosse (1970 – 1973)

Il 17 settembre 1970 ha luogo la prima azione politico – militare delle Brigate Rosse. Essa consiste nell'incendiare l'auto di Giuseppe Leoni, dirigente della SIT – Siemens, una fabbrica che con la Pirelli e l'Alfa – Romeo il partito armato ha insediamento sociale.

25 gennaio 1971 sono incendiati tre autotreni presso la pista di Lainate (Milano) dello stabilimento Pirelli. I protagonisti dell'azione, come ricorda Gabriele Donato nel volume *La violenza, la rivolta*, furono Franceschini e tre operai della stessa fabbrica.

3 marzo 1972 viene sequestrato Idalgo Macchiarini, dirigente della SIT – Siemens. Per la prima volta diffondono un fotografia con una pistola puntata alla tempia e ciò dimostra che per le stesse la lotta doveva essere armata. Lo stesso Macchiarini sarà rilasciato poche ore dopo l'avvenuto sequestro.

28 giugno 1973 viene sequestrato Michele Mincuzzi, dirigente dell'Alfa Romeo. Sarà liberato, come già avvenuto con Macchiarini, dopo poche ore.

Il golpe Borghese (8 dicembre 1970)

Nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970 ha luogo il tentativo di golpe attuato dal Principe Junio Valerio Borghese, ex capo della XMAS.

Il progettato golpe aveva e avrebbe avuto le seguenti finalità come viene ricordato nel saggio di Tonietto (*Un colpo di stato mancato? Il golpe Borghese e l'eversione nera in Italia,* Diacronie, n:3/2016, pp. 10 -11; 21-24)

« Gli obiettivi dell'azione, che si sarebbe svolta principalmente a Roma, erano il ministero degli Interni e quello della Difesa, «punti chiave per l'ulteriore sviluppo dell'azione insurrezionale». Contemporaneamente erano previste le occupazioni della sede della RAI – TV, delle centrali elettriche e telefoniche, nonché l'accensione di gravi disordini in vari punti della città, «al fine di determinare il decisivo e tanto atteso intervento dei militari». Il proclama che Borghese avrebbe dovuto rivolgere alla nazione era pronto così come il programma operativo del nuovo regime. Tra i punti principali figuravano: il mantenimento dell'Italia nell'Alleanza atlantica, la nomina di un inviato speciale negli Stati Uniti per discutere di una eventuale partecipazione italiana al conflitto in Vietnam e la richiesta di un prestito per fronteggiare la crisi economica».

La sentenza di appello poi confermata anche dalla Corte di Cassazione assolse tutti gli imputati e derubricando l'accaduto ad un «*conciliabolo di quattro o cinque sessantenni». Il tentativo di Borghese non fu quel golpe «da operetta» descritto dalla sentenza della Cassazione, né fu velleitario e minoritario. Ad esso presero parte numerosi ufficiali in servizio attivo ed alcuni di grado molto elevato, esponenti massonici di notevole peso come Licio Gelli, della mafia siciliana e della 'ndrangheta, nonché migliaia di attivisti della destra extraparlamentare in diverse città d'Italia.*

L’omicidio Calabresi (17 maggio 1972)

A Milano viene ucciso il commissario Luigi Calabresi e per lungo tempo non saranno chiarite le responsabilità, fino alla riapertura dell’iter processuale dovuta alle dichiarazioni del pentito Leonardo Marino, ex militante di *Lotta Continua*. Nemmeno la sentenza definitiva, tuttavia, ha convinto tanti studiosi: secondo alcuni la morte del commissario andrebbe collegata alle indagini che stava facendo su alcuni traffici d’armi fra la Germania e l’Italia, che l’avrebbero indotto a convincersi della funzione svolta dai neofascisti nell’infiltrazione organizzata ai danni dell’estrema sinistra. Soltanto nel 1997 si giunse ad una sentenza definitiva che condannò come mandanti Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani mentre Ovidio Bompressi e Leonardo Marino quali esecutori materiali del delitto.

La strage di Peteano (31 maggio 1972)

Alle 22 e 35 del 31 maggio 1972 una telefonata anonima ai carabinieri di Gorizia informando della presenza di una FIAT 500 abbandonata in un bosco nei pressi di Peteano e con due fori di proiettile sul parabrezza. I carabinieri, una volta sul posto ispezionano l'interno dell'autovettura e decidono di aprire il cofano della stessa. Proprio in quell'istante esplode l'ordigno ivi contenuto. L'esplosione uccide tre carabinieri e ne ferisce gravemente altri due. Nel giugno 1984 Vincenzo Vinciguerra confessa di essere stato l'esecutore materiale della strage e ne indica i coautori fornendo riscontri alle sue dichiarazioni e conducendo alla pronuncia di condanne definitive.

La strage della Questura di Milano (17 maggio 1973)

Alle 10;55 del 17 maggio 1973 un sedicente anarchico, tale Gianfranco Bertoli lancia una bomba contro il portone d'ingresso della Questura di Milano. L'accaduto si verifica al termine della cerimonia di scopritura di un busto in memoria del commissario Calabresi e al quale partecipa anche il Presidente del Consiglio Mariano Rumor. Lo scoppio dell'ordigno conduce alla morte di 4 persone. L'attentato fu voluto da Ordine Nuovo e gli intenti erano quelli di «punire» Mariano Rumor per aver promosso lo scioglimento dell'organizzazione in applicazione della «legge Scelba» e quello di determinare uno stato di caos e tensione che avrebbe reso possibile una svolta autoritaria nel governo della Nazione e l'emanazione di leggi di emergenza. L'autore dell'attentato sarà condannato mentre non seguiranno ulteriori condanne per gli esponenti di Ordine Nuovo individuati quali responsabili del tragico e drammatico evento.

La strage di Piazza della Loggia (28 maggio 1974)

Anno 99 - N. 125 - L. 100 (Arretrato L. 200)

Milano, Mercoledì 29 maggio 1974 - L. 100

CORRIERE DELLA SERA

DOPO UNA SERIE DI CRIMINALI ATTENTATI COMPIUTI DA NEOFASCISTI

Bomba contro un comizio antifascista
Sei morti e oltre novanta feriti a Brescia

L'ordigno (almeno un chilo di tritolo) nascosto in un cestino di rifiuti, è esploso nella centralissima piazza della Loggia mentre si iniziava una manifestazione unitaria indetta dalle tre confederazioni sindacali per protestare contro l'escalation dell'eversione nera nel Bresciano - L'esplosione ha fatto strage fra i cittadini raccolti accanto ai partiti Scene agghiaccianti - Esponenti democristiani e socialisti chiedono la rimozione dei preposti all'ordine pubblico: spunti polemici anche contro magistrati - Si cercano due giovani visti fuggire dalla piazza - Prima dell'eccidio si erano rifatti vivi con un minaccioso manifestino i terroristi di «Ordine nero - Anno zero» - A Brescia il capo della polizia

Oggi dalle 8 alle 12 sciopero generale di protesta in tutta Italia

MA LA DEMOCRAZIA SAPRÀ DIFENDERSI

Parla il questore

La strage di Piazza della Loggia (28 maggio 1974)

Il 28 maggio 1974 alle ore 10 e 12 mentre Franco Castrezzati (CISL) sta parlando alla folla presente in Piazza della Loggia esplode un ordigno contenuto in un cestino porta rifiuti che provoca la morte di 8 persone e il ferimento di altre 105. La strage, non origina, come desideravano gli attentatori e i mandanti, inquietudine, terrore, paura, anzi rafforza i sentimenti di partecipazione, di democrazia partecipata ma anche di autogoverno. La stessa Piazza della Loggia e le stesse fabbriche pullulano, in quei giorni, di assemblee, riunioni, cortei. Alla violenza cieca, barbara e crudele si risponde con gli strumenti della democrazia. La stessa cerimonia funebre è partecipata da migliaia e migliaia di cittadini bresciani e non, dalle stesse istituzioni, dai partiti, dai sindacati e si svolge in un clima di silenzio e compostezza anche se non mancheranno fischi per gli alti vertici dello Stato.

Nelle motivazioni della Corte di Cassazione del 12 settembre 2017 si può leggere quanto segue:

«*Il compendio probatorio acquisito nei confronti di Maggi, dunque, non lascia alcun spazio per dubitare del suo ruolo organizzativo nella strage di Piazza della Loggia sul quale convergono non solo le dichiarazioni accusatorie di Tramonte e Digilio, ma tutti gli altri elementi indiziari […] (Sentenza Corte di Cassazione 20 giugno 2017,* p. 107) […]. *Invero, Tramonte, dal luglio 1995, fino alla sua ritrattazione aveva partecipato ad una pluralità di riunioni […] nel corso delle quali Maggi aveva illustrato ai presenti le proprie teorie eversive e gli sviluppi stragisti che ne sarebbero derivati. La partecipazione di Tramonte a riunioni svoltesi nell'ambiente dell'eversione veneta, del resto, costituiva un dato processuale , oltre che ammesso dallo stesso imputato, incontroverso ed emergente da altri elementi probatori […]. (Sentenza Corte di Cassazione 20 giugno 2017,* p. 128)».

La strage del treno «Italicus» (4 agosto 1974)

La strage del treno «Italicus» (4 agosto 1974)

Alle 1 e 23 del mattino una violenta esplosione devasta la quinta carrozza del treno «Italicus». L'esplosione avviene all'interno della Galleria dell'Appennino e causa la morte di 12 persone e il ferimento di altre 44. Quanto accaduto quella notte ha un disegno preciso, ha l'obiettivo di giungere alla definizione di un golpe come ci ricorda la sentenza di appello:

«*Il progetto di golpe, di notevole ampiezza, prevedeva una campagna preparatoria di attentati, da rivendicare con sigle diverse. Gli attentati dovevano essere compiuti fra l'altro da gruppi di ordinovisti, che si trovavano all'epoca in una situazione di crisi e soprattutto di confusione dopo lo scioglimento del movimento e della sua necessitata clandestinizzazione […]. Fra questi quello dell'Italicus […] era certamente funzionale al progetto eversivo. In una escalation del terrore, era infatti potenzialmente idoneo a suscitare viva emozione nel corpo sociale, predisponendolo ad accettare, se non ad auspicare, un intervento normalizzatore da parte delle forze armate […]*».

Ad oggi non sono stati individuati i mandanti e gli esecutori materiali della strage. I presunti responsabili sono stati assolti con sentenza della Corte di Appello di Bologna il 4 aprile 1991, sentenza confermata anche dalla Corte di Cassazione il 24 marzo 1992 e con la quale si concludeva l'iter giudiziario relativo alla strage del 4 agosto 1974.

Le Brigate Rosse (1974 - 1981)

LE DUE FASI DEL BRIGATISMO Mario Sossi		
PRIMA FASE: ▪ contro la fabbrica	1970	prime azioni "di fabbrica" (Sit-Siemens, Pirelli e Ibm di Milano): distribuzione di volantini, attentati incendiari contro dirigenti, rapimento di I. Macchiarini, dirigente Sit-Siemens sottoposto a processo/interrogatorio; diffusione nella Fiat di Torino e sequestro di Ettore Amerio, capo del personale Fiat
▪ contro lo stato	1974	rapimento del giudice di Genova Mario Sossi, si legge nel volantino di rivendicazione: "*Questa azione è la prima operazione nazionale e inaugura il passaggio dalle azioni riferite in modo specifico a realtà parziali di fabbrica o di quartiere, ad azioni con finalità politiche generali*"
	1975	prima "gambizzazione": ferimento di Massimo De Carolis, esponente DC milanese; nuove colonne in Veneto e in Liguria
▪ contro la repressione	1976	omicidio di Francesco Coco e degli uomini della scorta in un'azione di "*disarticolazione politica e militare delle strutture dello Stato*"; all'identità operaista si aggiunge quella statalista-giustizialista
▪ contro i giornalisti	1977	ferimenti di: Vittorio Bruno ("Il Secolo XIX"), Indro Montanelli ("Il Giornale Nuovo"), Emilio Rossi (Tg1), Antonio Garzotto ("Il Gazzettino"), uccisione di Carlo Casalegno ("La Stampa")
▪ contro il carcere	1978	attacco al sistema penitenziario ove sono reclusi con trattamento "di massima sicurezza" molti brigatisti: vittime ne sono Riccardo Palma (magistrato), Lorenzo Cotugno, Francesco di Cataldo e Antonio Santoro (agenti di custodia), Antonio Esposito (commissario), Rosario Belardi (maresciallo di polizia)
▪ contro il cuore dello stato	1978	rapimento e omicidio di Aldo Moro (e degli uomini della scorta): azione-apice del terrorismo Br (maggior "potenza di fuoco" e di impatto politico) ma anche inizio della loro crisi storica (meno consenso, inizio pentimenti/tradimenti)
	1979	omicidio di Guido Rossa, sindacalista comunista: spaccatura all'interno delle Br
▪ contro l'imperialismo	1981	rapimento di James Lee Dozier, responsabile settore Sud-Est della Nato a Verona: sconfitta tattica (scoperta del covo, liberazione ostaggio) che porta a una radicale divisione interna (tra "prima" e "seconda" posizione)

http://memoria.san.beniculturali.it

La strage di Via Fani e il sequestro di Aldo Moro (16 marzo 1978)

Alle 8.55 circa del 16 marzo 1978, la Fiat 130 guidata dall'appuntato dei carabinieri Domenico Ricci e con a bordo Aldo Moro e il capo della sua scorta personale, maresciallo dei carabinieri Oreste Leonardi, mentre percorreva via Mario Fani, seguita dall'Alfetta veniva improvvisamente bloccata da una Fiat 128 bianca, di tipo familiare, targata CD 19707, che retrocedeva da via Stresa verso via Fani: arrestatasi per l'inopinato impedimento, l'auto dell'onorevole Moro veniva tamponata dall'autovettura di scorta. Immediatamente dalla Fiat 128 scendevano gli occupanti che, dispostisi ai due lati dell'auto dell'onorevole Moro, aprivano il fuoco contro i due carabinieri. Nello stesso tempo quattro individui, che indossavano divise del personale di volo dell'Alitalia, armati di pistole mitragliatrici, che avevano estratto da una grossa borsa nera ed appostati sul lato sinistro della strada, aprivano a loro volta il fuoco contro i militari che occupavano le due autovetture […]. I cinque uomini della scorta saranno uccisi mentre l'onorevole Moro, rimasto leggermente ferito, veniva prelevato dalla sua autovettura e caricato su una Fiat 132 blu, sopraggiunta in quell'istante […]. Con la strage di Via Fani e il rapimento del Presidente della DC (Democrazia Cristiana) avevano inizio i 55 giorni più drammatici della storia repubblicana. (Relazione parlamentare della Commissione d’Inchiesta sul rapimento e l’uccisione di Aldo Moro, vol. 1, p. 10).

Il dramma di Aldo Moro si conclude tragicamente il 9 maggio 1978 quando in Via Caetani viene ritrovato il cadavere dello statista pugliese. Il corpo del Presidente della DC giace all'interno del bagagliaio di una Renault4 rossa. Il luogo dove viene rinvenuto è in una strada che si trova tra Piazza del Gesù e via delle Botteghe Oscure, all'epoca rispettivamente sedi dei due principali partiti politici della storia italiana dell'epoca e cioè la Democrazia Cristiana (DC) e il Partito Comunista Italiano (PCI). Sulla vicenda il Parlamento nel novembre 1979 approverà la costituzione di una commissione d'inchiesta la quale concluderà i suoi lavori nel giugno'83. Maggioranza e minoranza criticheranno la gestione dell'accaduto da parte degli organi e degli apparati dello Stato, enumerando errori e omissioni che hanno caratterizzato i cinquantacinque giorni del sequestro.

Il 24 gennaio 1983 al termine dei processi Moro I e II la corte di Appello di Roma condanna all'ergastolo trentadue brigatisti tra cui Mario Moretti, Lauro Azzolini, Barbara Balzerani, Franco Bonisoli, Anna Laura Braghetti, Adriana Faranda, Raffaele Fiore, Prospero Gallinari, Rocco Micaletto, Valerio Morucci, Bruno Seghetti. La Corte di Assise di Appello ridurrà le pene per alcuni condannati tra cui Faranda e Morucci. La sentenza di appello sarà poi confermata dalla Cassazione.

Nel 1994 sarà condannato all'ergastolo il brigatista Alvaro Loiacono mentre il 16 luglio 1996 viene condannato all'ergastolo per concorso nella strage di Via Fani e nel delitto Moro, l'ex brigatista Maccari.

La strage alla stazione di Bologna (2 agosto 1980)

https://www.stragi.it/

37
20
EDIZIONE STRAORDINARIA
il Resto del Carlino
Bologna, seconda esplosione alle 10,25
STRAGE ALLA STAZIONE
Decine e decine di morti
US "TRENTASETTE"
2018/8/2
FIAT
4030
MENARINI
556421-BO

Regione Emilia-Romagna
Assemblea legislativa

"Vogliamo la verità su tutte le stragi, ogni amnesia nasconde una sommaria amnistia"

Simonetta Saliera
Presidente Assemblea legislativa Regione Emilia Romagna

Le 85 storie delle Vittime narrate dai Cittadini

Mercoledì 2 agosto 2017 Bologna ricorda la Strage alla Stazione del 1980. Grazie alla passione di tanti cittadini volontari, coordinati dal regista Matteo Belli, e al lavoro dell'Assemblea legislativa regionale e dell'Associazione famigliari vittime, **dalle 11.00 alle 23.00** in 85 luoghi della città, altrettanti narratori popolari raccontano le vite di chi morì innocente nella strage.

scarica la mappa dell'evento:
www.assemblea.emr.it/cantiere-due-agosto/

Si ringrazia chi esponendo il presente manifesto supporta una comunicazione di servizio

in collaborazione con

Associazione CA' ROSSA

Centro dell'Attore Sinfonico

Grafica: F. Danielli - centroalampo

Alle 10.25 del 2 agosto 1980 un boato sordo e sinistro rompe quel clima di tranquillità, serenità, gioia e buonumore che si respirava alla stazione di Bologna fino a pochi attimi prima della tragedia e del dramma che si consuma. La sala di aspetto e il self – service si disintegrano, il sottopassaggio che porta agli altri binari sprofonda, l'esplosione scaraventa la gente che attende sulla pensilina fin sotto le carrozze.

Improvvisamente la stazione e la piazza antistante si coprono di polvere e macerie; ci vuole qualche minuto per capire gli effetti provocati dalla violenta esplosione che devasta una parte della stazione e causato danni a persone e cose nel raggio di decine di metri.

«Ai primi sguardi, appena l'enorme nube di polvere si è un po' diradata la sciagura si è rivelata nel suo pieno: l'ala sinistra della stazione era ridotta a un cumulo di macerie, una decina di taxi in sosta nel piazzale antistante l'atrio di uscita erano sotto le rovine. Subito dopo urla strazianti, corpi stesi un po'dovunque sotto la pensilina del primo binario, gente in preda allo choc che piangendo gridava e correva intorno, impazzita […]».

I soccorsi giungono immediatamente, la prima ambulanza è sul posto due minuti dopo l'esplosione. A questa ne seguiranno altre e altre ancora. Sirene che nascondono la rabbia di una città colpita al cuore.

«*Le strade vicino alla stazione sono bloccate da cordoni di vigili, agenti, carabinieri, soldati. Più oltre la piazza antistante l'edificio è gremita di automezzi, bianchi, rossi, grigioverdi: sono ambulanze, gru, autocarri bulldozer. E anche qui soldati e uomini in camice bianco, infermieri e medici, accorsi da ogni parte della Regione.*
L'esplosione è avvenuta alle 10.25 e per alcune ore questi uomini hanno fatto la spola per portare i feriti negli ospedali. Hanno riempito quelli di Bologna, il Maggiore, il Sant'Orsola, il Bellaria poi le ambulanze hanno raggiunto nosocomi più distanti fino a Padova. Ma non venivano portati fuori dalle macerie soltanto i feriti, anche i morti. E i carri funebri non bastavano, si è costretti a caricarli su un autobus delle linee urbane che poi faceva la spola fino all'istituto di medicina legale»

L’autobus destinato a compiere questo drammatico percorso fu il “37” alla guida del quale vi era Agide Melloni che lo condusse per sedici ore:

«*[…] Togliemmo dalle porte i mancorrenti (le sbarre a cui ci si aggrappa per salire) per permettere ai corpi di passare e io mi misi alla guida. Erano circa le undici di mattina: fino al pomeriggio trasportai le salme alla camera mortuaria di Via Irnerio. Poi quando non ci fu più posto ci dirigemmo verso gli obitori degli ospedali. Dopo pochi viaggi decidemmo di applicare le lenzuola ai finestrini dell’autobus per evitare l’esposizione pubblica dei corpi senza vita che trasportavamo.*
Restai alla guida fino alle tre di notte […]. Con me salirono a bordo, a turno, vigili o poliziotti, mentre l’autobus viaggiava scortato davanti e dietro da polizia e carabinieri. Durante quelle ore osservai la straordinaria partecipazione dei bolognesi. Si innescarono meccanismi di solidarietà impensabili e tutti sembravano sapere comportarsi. Non sentii la stanchezza e riuscii a lavorare fino a notte, nonostante avessi saputo che nella strage era morto Mario Sica il responsabile del servizio personale dell’Atc, un “avversario” per me che ero un sindacalista […]».

Tra le macerie si scava senza sosta e il bilancio di questa tragedia sarà drammatico 85 persone restano uccise dallo scoppio di un ordigno collocato nella sala di aspetto di seconda classe, soltanto in tarda serata le forze dell’ordine e i soccorritori individueranno il cratere provocato dalla tremenda esplosione. I feriti saranno 200 e tra quest’ultimi ci saranno molte donne e bambini.
Eloquente è la testimonianza di un’anonima dottoressa, apparsa sulle pagine del quotidiano “La Stampa” che racconta quanto segue:

«*Uno spettacolo incredibile. Non ho mai visto la guerra, ma questo è sicuramente peggio. Quando sono arrivati qui c’era gente con dei buchi nella schiena, gli si vedevano i polmoni. Altri vomitavano sangue. C’era sangue dappertutto le barelle ne erano fradice […]*».

Iter giudiziario:

11 luglio 1988 sono condannati all'ergastolo per strage: Massimiliano Fachini, Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Sergio Picciafuoco quali esecutori materiali della strage mentre Giuseppe Belmonte, Licio Gelli, Pietro Musumeci e Francesco Pazienza sono condannati a dieci anni di carcere per depistaggio.
Infine, sono riconosciuti colpevoli del reato di banda armata e condannati a pene detentive comprese tra i sei e i sedici anni: Gilberto Cavallini, Massimiliano Fachini, Valerio Fioravanti, Egidio Giuliani, Francesca Mambro, Sergio Picciafuoco e Roberto Rinani. Altresì sono assolti per insufficienza di prove Marco Ballan, Stefano Delle Chiaie, Fabio De Felice, Giovanni Melioli, Roberto Raho, Adriano Tilgher.
18 luglio 1990 la Corte di Appello di Bologna assolve per non aver commesso il fatto gli imputati condannati all'ergastolo e cioè Massimiliano Fachini, Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Sergio Picciafuoco. Sono assolti anche Licio Gelli e Francesco Pazienza mentre è ridotta da dieci a tre anni la condanna ai due imputati del SISMI Giuseppe Belmonte e Pietro Musumeci.
12 febbraio 1992 la Corte di Cassazione annulla la sentenza della Corte di Appello di Bologna del 18 luglio 1990 e pertanto sarà necessario un nuovo processo che si svolgerà a partire dall'ottobre 1993.
16 maggio 1994 la Corte di Appello di Bologna condanna all'ergastolo Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Sergio Picciafuoco. Licio Gelli e Francesco Pazienza sono condannati a dieci anni per calunnia, otto anni per Pietro Musumeci, sette a Giuseppe Belmonte. Gilberto Cavallini, Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Sergio Picciafuoco sono condannati anche per il reato di banda armata con pene detentive comprese tra gli otto e i sedici anni.
23 novembre 1995 la Corte di Cassazione conferma la condanna all'ergastolo per Valerio Fioravanti e Francesca Mambro mentre per Sergio Picciafuoco sarà la corte di Firenze a decidere sulla sua colpevolezza o meno. Sarà assolto con sentenza definitiva della suprema Corte nell'aprile 1997.

Nell'inchiesta è coinvolto anche Luigi Ciavardini che sarà condannato alla pena di tre anni e sei mesi per banda armata il 30 gennaio 2000 mentre viene scagionato dall'accusa di strage. Il 9 marzo 2002 la Corte di Appello ribaltava la sentenza del gennaio 2000 e condannava l'imputato per il reato di strage. Il 17 dicembre 2003 la Corte di Cassazione confermava la sentenza rispetto al reato di banda armata mentre annullava quella che lo aveva condannato per strage rinviando il tutto alla Corte di appello di Bologna (sezione minorenni) che il 13 dicembre 2004 riconfermava la sentenza del marzo 2002. L'11 aprile 2007 i giudici della seconda sezione penale

La strage del treno rapido «904» (23 dicembre 1984)

Associazione tra i familiari delle vittime della strage sul treno Rapido 904 del 23 dicembre 1984

Alle 12;55 del 23 dicembre 1984 il treno rapido “904” parte dalla stazione di Napoli Centrale diretto a Milano. Il convoglio è stipato di viaggiatori intenti a raggiungere i propri cari e i propri affetti per trascorrere con loro le festività di fine anno. Si respira un clima di festa all’interno dei vari vagoni. Si parla, si legge, si scherza, si gioca o comunque si cerca di trovare un motivo per rendere il viaggio ancor più piacevole.

Alle 19 e 04 il rapido “904” transita da Vernio (Prato) ed alle 19 e 08, mentre sta attraversando la Galleria dell’Appenino, una delle carrozze che lo compongono si apre come una scatola di latta. Saltano i vetri dei vagoni che come proiettili colpiscono la faccia dei passeggeri, corpi, oggetti e pezzi di treno vengono sparati contro le pareti della galleria. Il convoglio fa ottocento metri prima di arrestarsi oltre l’invisibile linea di confine fra Toscana ed Emilia. I macchinisti riescono ad evitare la catastrofe, impedendo al treno proveniente in senso contrario di immettersi nella galleria. La potente deflagrazione provoca la morte di quindici persone, una sedicesima perirà in seguito e il ferimento di altre 267.

Dagli accertamenti peritali fatti eseguire dalle autorità preposte, emergeva che la carica esplosiva era stata piazzata sulla griglia portapacchi in metallo esistente lungo il corridoio della vettura, nella carrozza 9, in corrispondenza del divisorio tra l’undicesimo e il dodicesimo scompartimento.

(F. Mazzoni, *Il terribile quindicennio (1969 – 1984)*, Empoli, Ibiskos, 2014, p. 139)

La prima sentenza emessa dall'autorità giudiziaria è del 25 febbraio 1989 e con essa sono condannati all'ergastolo per i reati di strage, attentato per finalità terroristica ed eversiva, banda armata, fabbricazione, detenzione e porto di ordigno esplosivo: Pippo Calò (boss mafioso), Guido Cercola (collaboratore di Calò), Giuseppe Misso(capo dell'omonimo clan camorrista), Alfonso Galeota(clan Misso) e Giulio Pirozzi(clan Misso); mentre Franco Di Agostino e Frederich Schaudinn saranno condannati rispettivamente a 28 e 25 anni di reclusione.

La sentenza che chiude definitivamente l'iter giudiziario della «strage di Natale» è del 24 novembre 1992 quando la Cassazione convalida la sentenza di appello della corte fiorentina e condanna definitivamente Pippo Calò e Guido Cercola all'ergastolo, conferma le pene a 24 e 22 anni per Di Agostino e Schaudinn.
Particolarmente eloquente per comprendere le motivazioni e il contesto in cui avviene la strage sono alcuni estratti della sentenza del 1992:

«*Quanto alla causa dell'attentato essa è da individuarsi in un intreccio di interessi. Da un lato gli interessi propri di una certa destra eversiva […]. D'altro lato gli interessi della mafia, la quale, in ragione delle enormi entrate che andava accumulando con i vari traffici illeciti, non poteva non avere un progetto politico […].*
Andava considerato che la mafia non poteva non aver avvertito il pericolo crescente rappresentato dalla raggiunta consapevolezza, nella società civile, della gravità del fenomeno mafioso e della necessità di farvi fronte attraverso un coinvolgimento di tutta la collettività nazionale […] coinvolgimento che aveva raggiunto il culmine nel 1984 quando le dichiarazioni di Tommaso Buscetta e Salvatore Contorno avevano portato a svelare le strutture di Cosa Nostra […].
L'organizzazione criminale aveva visto nella strage il mezzo per dare risposta ad una serie convergente di interessi […]».

Le Brigate Rosse (1982 - 2003)

SECONDA FASE ▪ contro il riformismo: la vocazione operaista diventa ossessione antigiuslavorista e si attaccano gli uomini del "riformismo"	1982 1983 1985 1986 1988 1999 2002 2003	omicidio di Raffaele Delcogliano ferimento di Gino Giugni omicidio di Ezio Tarantelli omicidio di Lando Conti omicidio di Roberto Ruffilli omicidio di Massimo D'Antona omicidio di Marco Biagi morte di Mario Galesi e arresto di Nadia Lioce

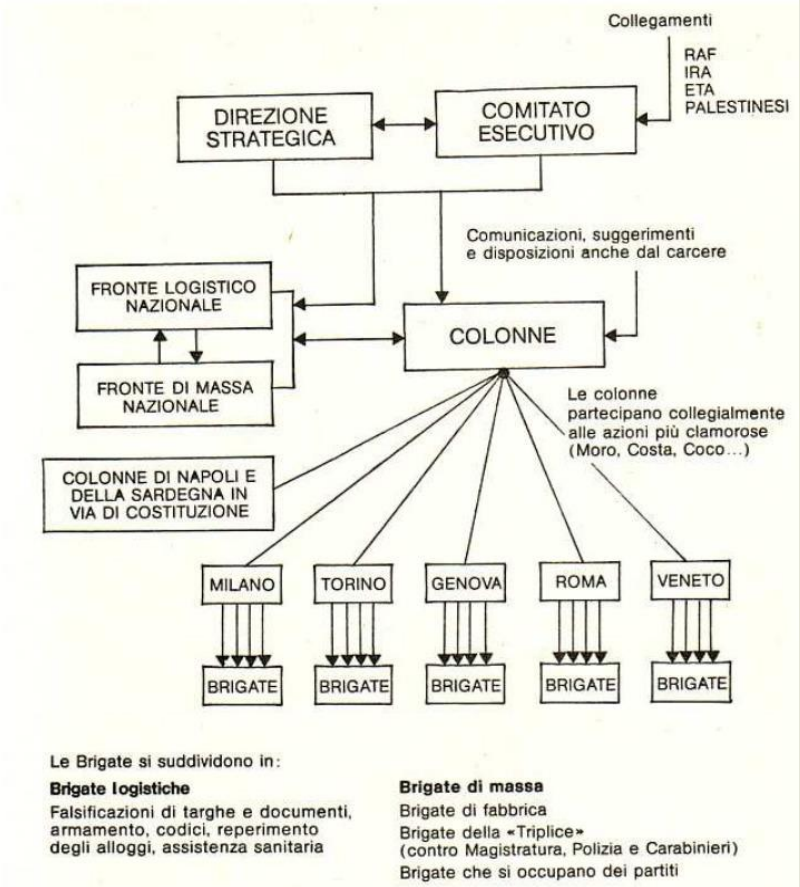
http://memoria.san.beniculturali.it

Le Brigate Rosse: rilevanze ideologiche

Le rilevanze ideologiche

"A nostro avviso, la celebre definizione, offerta da Stalin, secondo la quale il leninismo è il marxismo dell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria, conserva intatta la sua validità." Brigate Rosse, 1984

- Le **Br operano nell'orizzonte bipolare**, nella sua ottica e, poi, nella sua nostalgia, contraddistinte da una **costante e forte connotazione "sovietica"** che resiste nel loro linguaggio e nel loro orizzonte ideologico: il marxismo e la rivoluzione del '17, Lenin e la dittatura del proletariato, l'Armata rossa e lo stato socialista sovietico restano fondamenti incrollabili della visione del mondo brigatista.
- Un'altra continuità si misura nella categoria di operaismo, per cui **il terrorismo delle Br fu un operaismo armato**: le Br nascono in fabbrica (Sit-Siemens e Pirelli di Milano), nel "lavoro politico" di "militanti rivoluzionari" che mirano a un'organizzazione autonoma extrasindacale, molti brigatisti sono infatti operai che si rifanno alla prima e fondamentale scelta "per il comunismo", l'emancipazione della classe operaia.
- Il modello brigatista è quindi insediato in una base materiale ben circoscritta: ovvero **una classe e uno Stato**, da qui la sua **attività operaista e antistatalista a dimensione prevalentemente nazionale** che individua il nemico in uno Stato sopraffattore e nelle sue istituzioni/uomini.
- In tal senso le Br si pensano fin dall'inizio come "**antifascismo militante**": contro le misure repressive dello Stato e il timore di un regime autoritario le Br praticano un antifascismo combattente richiamandosi alla clandestinità e alla guerriglia delle Resistenza, in una tradizione che, nel crescendo degli omicidi, diventa sempre più autoreferenziale e creata da loro stessi.



http://memoria.san.beniculturali.it

Bibliografia

Opere Generali

La notte della Repubblica, a cura di Sergio Zavoli, Mondadori, 1995

Il terrorismo e le sue maschere: l'uso politico delle stragi, Pendragon, 1996

Il terrorismo e le stragi: strumenti per lo studio della violenza politica in Italia tra gli anni Sessanta e Ottanta, a cura di Antonio R.D'Agnelli, Katia Ferri, Regione Toscana, 2005

Ordine nero, guerriglia rossa la violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975), a cura di Guido Panvini, Einaudi, 2009

A. Ventrone, *La strategia della paura,* Mondadori, 2019

L'Italia delle stragi, a cura di A. Ventrone, Donzelli, 2019

Strage di Piazza Fontana

Boatti G. *Piazza Fontana: 12 dicembre 1969, il giorno dell'innocenza perduta*, Einaudi, 2009

Dendena M., *Ora che ricordo ancora*, Maingraf, 2012

Dondi M., *12 dicembre 1969*, Laterza, 2018

Strage di Piazza della Loggia

Bibliografia

STRAGE DI VIA FANI E RAPIMENTO ALDO MORO

BISCIONE F. *Un nuovo strumento di lavoro. La bibliografia di Aldo Moro* in www.archivioflamigni.org/pubblicazioni

BONI F., *Gli eroi di Via Fani,* Longanesi, 2018

DAMILANO M., *Un atomo di verità*: *Aldo Moro e la fine della politica in Italia*, Feltrinelli, 2018

GOTOR M., *Lettere dalla prigionia*, Einaudi, 2008

MASSINI, S. *55 giorni: l'Italia senza Moro*, Il Mulino, 2018

Per non dimenticare Aldo Moro, per conoscere la nostra storia, a cura di I. Moroni, Settecittà, 2009

MAZZONI F., *L'Italia di Aldo Moro. Breve ricostruzione biografica dello statista pugliese*, ISRPt, 2017

STRAGE DI BOLOGNA

BIACCHESSI D., *10,25: cronaca di una strage. Vite e verità spezzate dalla bomba alla stazione di Bologna*, Gamberetti, 2000

TOTA A., *La città ferita: memoria e comunicazione pubblica della strage di Bologna, 2 agosto 1980*, Il Mulino, 2003

2 agosto 1980 – 2017 strage alla stazione di Bologna: le 85 storie delle vittime narrate da cittadini, a cura di C.Venturoli, Assemblea Legislativa Emilia-Romagna, 2017

Strage di Bologna del 2 agosto 1980: contributi alla verità, Associazione familiari delle vittime

Bibliografia

STRAGE DEL TRENO RAPIDO «904»

HOBEL A. – IANNICELLI G., *La strage del treno 904: un contributo dalle scienze sociali*, Ipermedium, 2006

MAZZONI F., *23 dicembre 1984: la strage dimenticata*, ISRPt, 2017

DOCUMENTI

Atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi (www.senato.it)

Atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2 (www.fontitaliarepubblicana.it)

FILM E DOCUMENTARI

Romanzo di una strage di M. T. Giordana, 2012

4 agosto 74: la strage dimenticata, di D. Guzzo e A.Quadretti

Cantiere 2 agosto: narrazione di una strage, ideazione di M. Belli, consulenza storica di C.Venturoli, Assemblea Legislativa Emilia – Romagna, 2017

Sitografia

www.casamemoriamilano.org

www.28maggio74.brescia.it

www.stragi.it

www.memoriasanbeniculturali.it

www.archivioflamigni.org